

# Nella terra di Gesù ancora ferita dalle divisioni



La diocesi  
in Terra  
Santa



il CONVEGNO



## Lutero e i Valdesi: la diocesi si confronta con i 500 anni della Riforma

La storia della rottura con Roma e degli eventi meno noti della vita di Martin Lutero, così come quella ancora poco conosciuta della comunità valdese. Sono stati questi i temi al centro del primo incontro del ciclo di convegni organizzato in occasione dei 500 anni della Riforma luterana. Ad intervenire sono stati Marco Pellegrini, docente dell'università di Bergamo e Milena Martinat, pastora della comunità Valdese di Siena. Il professor Pellegrini si è concentrato su alcuni aspetti meno conosciuti della vita di Lutero: «Lutero ha sperato nel papato, per un breve ma significativo periodo - spiega Pellegrini -. Ha riposto grandi speranze in un Papa che poi non si è rivelato all'altezza di una situazione particolarmente spinosa. Si tratta di papa Leone X, uno dei più grandi mecenati della storia della Chiesa, uomo di un gusto raffinatissimo, ma forse non particolarmente sensibile alle questioni spirituali. Certamente non fu in grado di gestire quella che lui stesso definì "una bega di frati"».

La pastora Martinat ha invece spiegato chi sono i valdesi e quando è iniziata la loro storia: «Comunemente si pensa che la Riforma sia nata con Lutero o al più con Calvino, in realtà ci sono stati dei movimenti pre riformati. I valdesi appartengono proprio a questa storia, una storia nata nella seconda metà del 1100 con Valdo di Lione. Una comunità pre riformata che poi ha aderito al movimento riformato del '500 e che oggi è ancora viva presente sia in Italia che in Uruguay e in Argentina».

Sono altri due i convegni in programma, organizzati dall'ISSR Beato Gregorio X, in occasione dei 500 anni della Riforma. Nella giornata di sabato 20 maggio interverranno Umberto Regina ordinario di Filosofia Morale, su «Lutero e Kierkegaard. Alle origini della cristianità moderna e contemporanea» e Paolo Nepi, docente dell'ISSR di Arezzo, su «La riforma e l'idea di modernità». Modera l'incontro Andrea Aguti, docente dell'Università di Urbino.

Sabato 24 giugno, sono previsti gli interventi di Paolo Ricca, teologo della Chiesa valdese, su «Attualità e inattualità della Riforma protestante e don Dino Liberatori, docente dell'Issr di Arezzo, su «Atti 9,31: Chiesa, popolo in cammino». Modera Donatella Pagliacci, direttore Issr di Arezzo.

Questo è il racconto di una tappa del pellegrinaggio in Terra Santa che suocera e nuora, di comune accordo, hanno deciso di intraprendere, ognuna con le proprie motivazioni ed interessi, spinte però da un desiderio comune: conoscere i luoghi santi culla del Cristianesimo. Betlemme non è come te la aspetti, o come te la immagini, una ridente città vicino a Gerusalemme, luogo della nascita di Gesù, ma una grande distesa di edifici sparsi sulle colline e tutt'intorno il muro «di sicurezza», check point e colonie israeliane che la assediano inesorabilmente. Pur essendo un luogo sacro per ebrei, cristiani e musulmani, è completamente circondata dal muro della separazione che qui, più che in altri luoghi, mostra in modo evidente la ragione per cui è nato, ovvero aumentare il divario fra i due popoli e le rispettive religioni, fra le persone e le loro già problematiche esistenze. Nonostante queste difficoltà, Betlemme resta una delle mete

più importanti non solo da parte del turismo religioso, ma anche dal punto di vista storico-culturale: infatti la città vecchia e il bazar meritano di essere visitate. Qualunque sia lo spirito che porta il «pellegrino» a Betlemme, il luogo che si cerca subito è la Basilica della Natività. Si entra da una piccola porta e lo sguardo spazia subito tutt'intorno, presi dallo stupore, dalla gioia e dalla curiosità di essere nel luogo dove tutto è cominciato, dove un Bambino ha cambiato il corso della storia e dell'Umanità, grazie alla sua missione salvifica. Il punto più suggestivo è la Grotta della Natività, luogo della nascita di Gesù, sempre illuminato dalla luce delle lanterne e meta di un incessante pellegrinaggio: i fedeli si inginocchiano, baciano la grande Stella d'argento e si rialzano per fare spazio alla lunga fila di devoti. Qui purtroppo non è facile sostare da soli a lungo se non alzandosi molto presto la mattina quando l'affluenza è notevolmente ridotta. La Basilica in questo periodo è sottoposta a restauro condotto

da una società italiana, anzi nello specifico proprio toscana, il cui paziente lavoro sta riportando alla luce meravigliosi mosaici bizantini. Il nostro cammino ci ha portati anche alla Cappella della Grotta e del latte, meta delle madri che pregano qui la Vergine Maria per chiedere latte abbondante per nutrire i propri bambini; e al Campo poco fuori Betlemme, dove erano accampati i pastori la notte di Natale. Potrei continuare a fare l'elenco dei luoghi veduti e legati sia al Nuovo che al Vecchio Testamento; ma più che altro vorrei porre l'attenzione su ciò che rappresenta Betlemme per i cristiani e per tutti coloro che la visitano: è l'incontro di più culture e religioni, il luogo dove, nonostante le differenze, gli abitanti cercano di andare avanti e di dialogare nel nome di una convivenza pacifica. L'esempio più evidente è dato dalla Moschea costruita proprio nella piazza, di fronte alla Basilica della Natività: non l'ho considerata come una antagonista ma come se, insieme alla Basilica, offrisse riparo e

conforto agli uomini nella stessa identica maniera. Allora, ragionando sul senso delle cose, ci si domanda perché gli uomini, che sono nati uguali nonostante professino credo differenti, non possano proseguire insieme nella vita di tutti i giorni? Perché un muro debba spezzare i sogni, i diritti umani, la dignità, la libertà, la vita di tante persone? E perché proprio il luogo dove Gesù è nato, proprio questo luogo debba essere così dilaniato dall'odio e dalla guerra? E allora sì: ben venga un'altra guerra! Una guerra però contro l'indifferenza, l'intolleranza, l'ignoranza e il cieco individualismo che permette di innalzare muri in svariate parti del mondo e di aumentare il divario fra chi è più fortunato e chi invece nasce dalla parte sbagliata. Perché se un muro divide, sia più forte la consapevolezza che solo il rispetto verso gli altri, la disponibilità e l'amore verso il prossimo ci consentono di crescere, come individui prima e come popolo poi.

Michela Catalani  
Assunta Vagnarelli

## «Noi, sposi in pellegrinaggio»

Ci siamo accostati al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa con molto entusiasmo e trepidazione. Abbiamo iniziato il nostro percorso da Nazareth e siamo rimasti subito colpiti dalla presenza tangibile della Sacra Famiglia. Potremmo dire che in Terra Santa siamo tutti un po' come san Tommaso... vogliamo «toccare» per credere. E il Signore non ci delude! Ogni pietra che tocchiamo ci riconduce alla sua presenza terrena, al Dio con noi. Qui Gesù è veramente entrato nella storia per cambiarla! La sera, appena arrivati, siamo stati improvvisamente chiamati a recitare il rosario in italiano, proprio davanti al luogo dell'Annunciazione. Abbiamo risposto con gioia e con un pizzico di emozione. Nei giorni seguenti abbiamo incontrato di nuovo Gesù nei luoghi della sua predicazione e dei suoi primi miracoli: il mare di Galilea, dove Gesù ha scelto i suoi primi «Pescatori di uomini» ed ha

lasciato il suo progetto di santità sul Monte delle Beatitudini. Tantissimi sono stati i luoghi santi che, durante il viaggio, ci hanno richiamato al Vangelo: il Tabor, Cafarnao, Cana (dove abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali), Sefforis, la Samaria. Siamo, quindi, scesi al Giordano per rivivere l'esperienza battesimale e, sulle orme di Gesù, siamo arrivati a Gerico. Qui un momento particolarmente bello è stato sostare nel deserto ed ascoltare la «voce del silenzio». La seconda parte del nostro breve ma intenso pellegrinaggio si è poi caratterizzata per la celebrazione delle due feste cristiane più importanti: Natale a Betlemme e Pasqua a Gerusalemme. Attraversando la Terra Santa, tuttavia, siamo rimasti tristemente colpiti dalla sofferente condizione dei nostri fratelli cristiani che abitano in quei luoghi. Essi sono in una situazione di forte povertà materiale e sono fatti oggetto di pesanti discriminazioni per motivi religiosi. A

Gerusalemme, in particolare, abbiamo avuto una straordinaria testimonianza da parte del francescano padre Ibrahim Faltas, che ci ha aperto gli occhi su questa amara realtà. Molti dei nostri fratelli cristiani sono costretti ad emigrare, perché vivono di turismo e, a causa dell'Intifada, si sono trovati improvvisamente senza lavoro e senza casa. Così dalla fondazione dello Stato di Israele, i cristiani sono rimasti veramente pochi (circa il 2% della popolazione). Per questo occorre incentivare i pellegrinaggi in Terra Santa e compiere gesti concreti di solidarietà e vicinanza a favore di queste popolazioni. Anche il loro ricordo nelle nostre preghiere non deve mai mancare! In conclusione, l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa ci ha rigenerato nella fede, ridandoci tanta gioia e speranza. Al ritorno ci siamo sentiti veramente come gli Apostoli, portatori della Buona novella!

Maria Teresa e Marco Randellini